Il segretario Psdi offre ai socialisti soltanto un «programma comune»

«Riunificazione? No, grazie»

Nicolazzi gela Craxi e irrita De Mita e Pri

Alternativa ad una Dc «priva di cultura di governo», rimanendo ognuno a casa propria

ROMA — Un bel secchio di acqua fredda sulle ambizioni e i calcoli di Craxi Aprendo ieri mattina il congresso del Psdi, Franco Nicolazzi ha messo un secco altolà al «processo di riunificazione» che il vertice socialista mostrava di considerare scontato e inevitabile Sicuramente Craxi non s'aspettava di sentire definire il suo partito come una forza «subalterna» alla Dc, né poteva prevedere l'accusa di concepire il potere come «fine a se stesso» Sì, Nicolazzi ha detto proprio così, lasciando di stucco gli ospiti che affollavano le tribune d'onore del Palaeur di Roma Certo, il Psi resta il partner privilegiato dei socialdemocratici, il partito con cui intensificare i rapporti unitari nella prospettiva di un'«alternativa riformista» alla Dc Ma, appunto, rimanendo ognuno a casa propria.

Di dispiaceri, il segretario del Psdi non ne ha dati solo ai socialisti L'alternativa, secondo la concezione che egli ha esposto al Congresso, è ad una Dc che non appare in grado di governare i processi di trasformazione in atto nel paese perché «priva di cultura di governo» Una critica rovente, alla quale De Mita ha reagito con battute sferzanti Tuttavia, il segretario democristiano può rassicurarsi con la Dc nonostante tutto, si può sempre continuare a collaborare, anche perché — è la sentenza del segretario socialdemocratico — il Pci stenta ad approdare alla sponda occidentale E Pli e Pri? Ce n'è anche per loro secondo Nicolazzi non sono «aggregabili» al «progetto riformista», e la loro prospettiva è quella di un posto d'onore nel campo conservatore

Il congresso non è cominciato sotto i migliori auspici Nella notte, un vento gelido aveva rotto alcuni tiranti, provocando la caduta del simbolo del partito sistemato all'esterno del Palaeur Nella caduta, si era infranta una vetrata, subito sostituita grazie all'intervento dei vigili del fuoco Nella mattinata, invece, tutto è filato liscio Il saluto del sindaco di Roma, Nicola Signorello Quello del commissario della federazione socialdemocratica di Roma, Ruggero Puletti E poi la lettura del messaggio inviato dal fondatore e presidente del partito, Giuseppe Saragat, costretto a casa da un malanno auguri a Nicolazzi, con l'invito a «concepire l'autonomia non come una divisione ma come strumento per preparare una più alta e assolutamente democratica unità delle forze del lavoro e del progresso» Alle 11 in punto, la parola al segretario, che ha cominciato a leggere le 110 cartelle della sua relazione

La prima stoccata è per la Dc «Non riteniamo possibile che la cultura politica democristiana sappia assolvere ai compiti di governo cui si candida» Nemmeno il gran parlare di De Mita sulle riforme istituzionali «giustifica la richiesta di guidare il governo negli ultimi 18 mesi della legislatura» Da questo momento in poi, saranno le orecchie di Craxi e Martelli a fischiare Il calo dell'inflazione? «È stato determinato da una congiuntura economica internazionale eccezionalmente favorevole, e non dai rimedi che siamo riusciti a trovare alle deficienze strutturali dell'economia italiana» Martelli poi, non si illuda di semplificare lo schieramento politico con un «atto d'imperio», quale sarebbe la sua proposta di riforma elettorale Quanto all'unificazione tra Psi e Psdi, neanche a parlarne

Su molti temi, «diverse» sono le posizioni dei due partiti E «diverse» sono, in buona parte, anche le rispettive «basi elettorali» E poi, il Psi finora ha concepito la lotta con la Dc «nei termini ristretti di una lotta di potere», incapace oltretutto, di «staccarsi da una concezione della politica subalterna a quella democristiana» Un'accusa che, in un impeto di sincerità, Nicolazzi rivolge anche a se stesso e al suo partito «Siamo diventati un po' tutti partecipi della logica democristiana, non riuscendo ad esercitare un ruolo diverso Nel gioco del potere, siamo giunti talvolta a consentire alla Dc di mettere noi e i socialisti l'uno in alternativa dell'altro e sempre e comunque in posizione di subalternità» Perciò, «bisogna impedire alla Dc di giostrare a suo piacimento tra un Psi e un Psdi divisi e subalterni» Ma esclusa l'unificazione, che cosa offre, Nicolazzi, a Craxi?

Un «programma comune» sulla base del quale chiedere consensi agli elettori L'obiettivo è raggiungere, magari associando anche i radicali, quel 20 per cento che consentirebbe all'area socialista» di proporsi come l'unica, credibile alternativa alla Dc Ma questa alternativa «non può essere condizionata da un'alleanza con il Pli e il Pri, è velleitaria e confusa. Tanto confusa da prevedere una collaborazione di governo non solo per questa legislatura ma anche per la prossima. E questo per una forza politica riformista! La contraddizione è evidente»

Spadolini, che come De Mita se n'è andato mentre Nicolazzi stava ancora parlando, ha detto con tono sprezzante che i socialdemocratici non sono più gli interlocutori del Pri, come ai tempi del centrismo, «oggi il rapporto è tra noi e il Psi», ha aggiunto quasi a sottolineare il ruolo marginale del Psdi E poi, con pesante sarcasmo « se la Dc è il partito della gestione e non del governo, il Psi è il partito dell'indigestione» Come se non bastasse Spadolini ha rincarato la dose «Per un partito che spesso è stato soggetto a tentazioni di destra, accusare il Pri di essere conservatore è una provocazione» Nicolazzi, informato delle reazioni, ha promesso una replica rovente nell'intervento col quale martedì chiuderà il Congresso, ha assicurato, «se ne sentiranno delle belle» Ma ieri ha già anticipato qualcosa Riferendosi ai socialisti, ha espresso il timore che essi «non abbiano capito che la mia critica era costruttiva. Il Psi deve staccarsi dalla Dc per guardare ad una alternativa. Non potevo evitare di dire quali sono le pecche dei socialisti Al Psi ho detto che è inutile assumere la responsabilità di alcuni ministeri quando questi sono pieni di una burocrazia democristiana» Quanto al Pri, Spadolini «non ammette che gli altri sappiano Si sono arrabbiati perché li ho definiti conservatori Ma cos'altro sono? Non esiste una prospettiva di accordo Psi-Pri perché la radice e la natura di questi partiti è diversa Non sarà possibile affidare a Spadolini un ruolo da comprimario, nell'alternativa riformista»

I lavori sono proseguiti nel pomeriggio con i primi interventi Preti e Romita, i due oppositori della segreteria, parleranno rispettivamente oggi e domani Ieri però hanno voluto anticipare i loro giudizi critici Per Preti, il discorso di Nicolazzi è stato «inutilmente polemico» verso gli alleati di governo E Romita ha lasciato intendere che se il segretario fosse coerente, dopo le cose che ha detto, dovrebbe abbandonare governo e pentapartito

Giovanni Fasanella

Natta: «Verso la Dc è polemico, ma resta nel pentapartito»

ROMA — «Un'alternativa mi pare che debba significare oggi l'impegno di tutte le forze della sinistra su dei programmi precisi, concreti, e su un discorso aperto di convergenze delle forze politiche Altrimenti l'alternativa, come quella finora intesa dalla relazione di Nicolazzi, diventa un fatto un po' propagandistico, di avvenire, da verificare» È il commento dato a caldo da Alessandro Natta, ieri mattina al Palasport, sul rapporto congressuale del segretario socialdemocratico.

Natta ha peraltro osservato come nella relazione di Nicolazzi siano stati «indicati temi ed esigenze che sono quelli di fronte ai quali si trova il nostro paese, e più in generale l'Europa» Cioè, «la necessità di un governo dello sviluppo e dell'innovazione tecnologica, le grandi questioni internazionali, e quindi la necessità di una politica che possa rispondere nel segno del progresso dei grandi valori di giustizia e di libertà propri di chi ne parla e anche del Pci» Ma il segretario comunista ha subito osservato che la relazione di Nicolazzi «non dovrebbe avere effetti sul piano politico immediato, anche perché rimane all'interno dell'attuale quadro politico» Infatti «pur se non mancano note polemiche nei confronti della Dc o del Pri, non mi pare che Nicolazzi ponga una rottura dell'attuale sistema di alleanze del Psdi Il discorso mira piuttosto a una prospettiva elettorale»

I giornalisti, infine, hanno interrogato Natta sull'ipotesi di unificazione tra Psi e Psdi «Innanzi tutto, sono i due partiti interessati — è la risposta del segretario del Pci — a dover porre il problema E non mi sembra che il Psdi abbia proposto un'unificazione, ma riaffermato la sua volontà di rilancio»

ROMA — L'incontro tra Craxi e De Mita al congresso del Psdi Nel tondo il segretario Nicolazzi durante la lettura della relazione

Le «memorie» per nucleare e caccia

I referendum alla Corte costituzionale

Mercoledì prima udienza - Un incontro con Occhetto - Dichiarazione di Fermariello

ROMA — I comitati promotori dei due referendum contro la caccia e dei tre antinucleari hanno depositato ieri a Roma le memorie giuridiche in vista della decisione della Corte Costituzionale sulla ammissibilità delle richieste referendarie mercoledì prossimo

Nell illustrare alla stampa i contenuti delle due memorie i responsabili dei comitati si sono detti ottimisti circa il giudizio che verrà espresso dalla suprema Corte Ottimismo che deriva dal recente riconoscimento da parte della Cassazione della specificità dei quesiti sottoposti a consultazione popolare

Per quanto riguarda i referendum antinucleari è stata data notizia di una lettera al comitato di Andrea Margheri responsabile della sezione Energia del Pci, nella quale è detto, fra l'altro, che «sarebbe molto grave che fossero poste in atto manovre tese a ostacolare o a distorcere il corso più corretto della procedura costituzionale e la espressione di un diritto fondamentale dei cittadini italiani» E — nella quale si aggiunge — che «sarebbe ancora più grave se si riprendesse a pretesto il referendum per avanzare ipotesi di elezioni anticipate» La lettera di Margheri segue un incontro che il comitato ha avuto nelle settimane scorse, con Achille Occhetto

Sui referendum per la caccia è da registrare una dichiarazione del senatore Carlo Fermariello, presidente dell Arci-Caccia, che si dice «sorpreso che la presidenza del Consiglio non abbia dato incarico all'Avvocatura generale dello Stato di costituirsi in giudizio per difendere la legge contro le istanze referendarie»

Dietro la conferenza un governo «sismico» e antichi privilegi

LE DIFFICOLTÀ che il comitato scientifico incontra nella preparazione della conferenza nazionale per l'energia sono conseguenza della volontà di rinvio che è così diffusa nel governo e nella sua maggioranza. Certo, nessuno potrebbe sottovalutare le preoccupazioni giustissime espresse dagli esponenti del mondo scientifico che chiedono i giorni e la calma necessari per un esame del materiale e per un confronto produttivo delle diverse ipotesi. Devono essere adottate tutte le misure organizzative per rendere meno pesanti le condizioni del loro lavoro.

Ma non è il rinvio tecnico richiesto dagli scienziati quello che abbiamo criticato, assieme a tutti coloro che lavorano per dare alla conferenza quel significato politico e scientifico che era esplicitamente indicato nella decisione del Parlamento.

I dissensi e le manovre che hanno rallentato per molti mesi la preparazione della conferenza, sino alla stretta di questi ultimi giorni, derivano, ci sembra, essenzialmente da questo fatto. Il governo e la sua maggioranza sono profondamente divisi non solo sull'uso civile della fissione nucleare, ma più in generale su tutte le scelte di politica energetica Sono divisi sul modello di consumo e di produzione; sulla scelta delle fonti nella fase di transizione e nella prospettiva storica, sulle ipotesi di sviluppo della ricerca scientifica e della sperimentazione; sulla necessità di riformare il «sistema energetico» e il suo quadro di comando, rompendo equilibri di potere consolidati nello Stato e negli Enti energetici. È questa divisione che ha spinto molti ministri e molti esponenti dei partiti di governo a temere, più che la conferenza in sé, il successivo necessario dibattito parlamentare, il momento delle decisioni concrete da sottoporre poi al pronunciamento popolare La permanente sismicità della maggioranza, la quale passa la massima parte del suo tempo a ricucire gli strappi definendo come «stabilità» una sterile gara di velocità tra le rotture e i compromessi, rende veramente difficile a Craxi e ai suoi ministri affrontare in modo concreto e impegnativo una questione così decisiva

Prevale, così uno scontro-spettacolo tra «filo» e «anti» nucleari in termini puramente ideologici e propagandistici. Una rissa che rischia di disorientare ancor più l opinione pubblica, trasformando in luoghi comuni le emozioni e le riflessioni del dopo-Chernobyl

BEN ALTRO dobbiamo attenderci dalla conferenza Alla conferenza il Parlamento e l opinione pubblica hanno chiesto gli elementi necessari per valutare e decidere una prospettiva strategica complessiva. Tale prospettiva deve riguardare, certo, le condizioni di sicurezza per l'uomo e per l ambiente della produzione energetica in Italia e nelle relazioni con tutti i paesi del mondo; l abbandono, il superamento graduale o il mantenimento dell opzione nucleare; i modi, i tempi, le condizioni nazionali e internazionali per la gestione del nucleare esistente Ma riguarda anche i fabbisogni complessivi di energia e il loro soddisfacimento nel rispetto dell ambiente e nella prospettiva di un nuovo sviluppo economico. Riguarda, ancora la programmazione di un modello di consumo che assicuri risparmio e la conservazione dell'energia. Riguarda infine la mobilitazione delle risorse per la ricerca scientifica necessaria in una prospettiva storica. In sostanza, attraverso la conferenza, il dibattito parlamentare e il pronunciamento popolare, si deve individuare e attuare, con il massimo di consenso, una strategia capace di superare la contraddizione tra produzione energetica, sicurezza, ambiente, sviluppo. La scienza e la tecnica devono darci gli strumenti affinché in luogo della contraddizione, possa esserci una interrelazione positiva tra i vari elementi.

MA PER questa ipotesi è necessaria innanzitutto una scelta istituzionale e politica. bisogna decidersi a cambiare il sistema di governo dell'energia dove si annidano antichi privilegi, dove i diversi «feudi» (ministeri ed enti) spesso paralizzati perché in lotta tra loro sono anche sordi e muti di fronte alle nuove esigenze di partecipazione delle Regioni, degli Enti locali, delle popolazioni Quale sicurezza, quale efficienza, quale rinnovamento strategico, quali collegamenti internazionali potrà mai assicurare un sistema energetico che ha dato così misera prova di sé all'arrivo della nube di Chernobyl? Si impone una riforma.

È proprio questo carattere istituzionale e politico della questione energetica che più preoccupa il governo, la sua maggioranza, l alta dirigenza dello Stato. Questa è la ragione profonda per la quale si sono persi giorni e giorni in inutili chiacchiere, si è accumulata una montagna di materiale con un questionario aggrovigliato ed oscuro, si è scelto di andare a Venezia rinunziando alla più alta agibilità offerta da Roma si è tardato nel nominare il comitato scientifico, si sono tenuti fuori dal comitato gli specialisti direttamente impegnati sul campo confondendo il loro ruolo con quello degli enti per i quali necessariamente lavorano.

Ora il governo si rammarica del poco tempo concesso agli scienziati. sono lacrime di coccodrillo, è un piazzico di complicità nello scontro-spettacolo sul nucleare.

Occorre, invece, affrontare le cause reali del disagio. La conferenza si deve fare il più presto possibile, nelle condizioni di maggiore serietà Non si può attendere l'esito di manovre politiche che vogliono un rinvio «sine die», magari a dopo la staffetta e al periodo incerto che attende il paese.

Ci pare sia nell'interesse comune uscire da questa fase caotica e avviare un confronto razionale e produttivo su questioni decisive per l Italia e per tutti i paesi. E proprio su questo, ci pare possono incontrarsi utilmente i gruppi democratici del Parlamento, gli esponenti del mondo scientifico e delle imprese, i movimenti culturali e ambientalisti.

Andrea Margheri

Riunione in Piemonte con Pizzinato e Del Turco

Rientra il caso Perini chiarimento nella Cgil

Il segretario regionale ritirerà le dimissioni - Sarà avviato un dibattito tra gli iscritti sulla «rifondazione» - La necessità di una svolta

Dalla nostra redazione

TORINO — Fulvio Perini ritirerà le dimissioni da segretario piemontese della Cgil È uno dei risultati del direttivo regionale del sindacato che si è riunito ieri alla presenza del segretario generale Pizzinato e del segretario aggiunto Del Turco Ma non è l avvenimento più importante Se fosse tutto qui l'esito della vicenda, si potrebbe pensare che è stata una tempesta in un bicchier d acqua, conclusa con la classica riappacificazione

Il bello invece comincia proprio adesso Perini e il gruppo dirigente della Cgil piemontese hanno infatti raggiunto il loro scopo rimettere in discussione l'intero modo di essere e di funzionare dell'organizzazione, avviare per davvero quella rifondazione del sindacato di cui tanto si parla Sarà un processo lungo e difficile, ma condotto in modo trasparente, coinvolgendo nel dibattito la massa degli iscritti, che culminerà in una conferenza regionale dei quadri con le caratteristiche quasi di un congresso straordinario Un processo che comincia qui in Piemonte, ma va ben oltre questa regione

I delegati a Mirafiori

«*I problemi emersi in Piemonte* — ha detto Antonio Pizzinato nelle conclusioni — *sono solo la punta dell'iceberg di questioni più vaste che investono l'intero movimento sindacale italiano Quando in una realtà come Mirafiori da ben otto anni non si riesce a rieleggere i delegati, è evidente che siamo di fronte a problemi tali da richiedere uno straordinario impegno, riflessione e intese unitarie*»

In un ampia e sofferta relazione, Perini ha dimostrato la necessità di operare una svolta netta verso un sindacato che sia realmente più rappresentativo e più democratico, in questa regione prima che in altre, «*perché qui i margini di mediazione politica, ma anche di integrazione sociale, sono più bassi perché qui gli errori si pagano ma anche la passività e l ignavia non danno grandi garanzie di sopravvivenza politica*» C è un termine che nella relazione di Perini torna in modo quasi ossessivo «*verifica*» In primo luogo la verifica del mandato che i dirigenti hanno ricevuto da chi li ha eletti, e lui i ha applicata con quella decisione di dimettersi che ha scandalizzato i fautori del «consenso» nell organizzazione Poi la necessità di una verifica costante degli obiettivi politici e del modo in cui vengono raggiunti

E su questo sono venuti molti contributi dal dibattito In questi anni, ha detto il segretario piemontese della Fiom Cesare Damiano, ci siamo prevalentemente difesi di fronte all incalzare di grandi cambiamenti e ristrutturazioni, ma non è più sufficiente È sbagliato, ha osservato lo stesso Perini puntare solo su relazioni diplomatiche e verticistiche con la Fiat quando la politica del grande gruppo oggi è quella non di distruggere il sindacato ma di intrattenere con esso relazioni «esterne» e «istituzionali», mantenendo invece un comando unilaterale nei luoghi di lavoro È insufficiente ha osservato Renato Lattes della terza componente la nostra strategia verso la Fiat nei luoghi di lavoro, ma anche nella società civile, dove l impresa tende ad affermare sempre più il suo dominio culturale

Le componenti

C è ancora una verifica più ampia che si impone ad un sindacato la cui ambizione sia quella di rappresentare tutto il mondo del lavoro Questo mondo è oggi estremamente vario e composito, non corrisponde alle classiche formazioni della sinistra. Non è dunque ora di superare la tradizionale struttura delle componenti? Qui sono emersi i contrasti «*Che certe regole del gioco siano vecchie* — ha osservato Ottaviano Del Turco — *lo dimostra l impossibilità mia di andare a cercare risposte ai problemi sindacali in via del Corso e credo anche per Pizzinato la difficoltà di trovarle in via Botteghe Oscure*» Ma questo per Del Turco non significa riproporre l'autonomia del sindacato e superare le componenti Per lui al contrario il sindacato dovrebbe approfittare di una supposta «*crisi di identità*» delle forze politiche per rilanciare un proprio peso contrattuale al loro interno

«*Le componenti* — è stata invece la tesi di Pizzinato — *hanno limitato la partecipazione dei lavoratori e sono state spesso il luogo di espressione di potentati e di rese dei conti Occorre una grande apertura verso forme di rappresentanza che vadano al di là dei confini tradizionali della sinistra*»

Michele Costa

Il Papa al ricevimento del Corpo diplomatico

Debito estero, dramma dei rapporti Nord-Sud

Per Giovanni Paolo II la corsa agli armamenti è scandalosa e inaccettabile agli occhi di quelle popolazioni che non hanno i mezzi di sopravvivenza

CITTÀ DEL VATICANO — Ricevendo ieri mattina nella Sala Regia del Palazzo apostolico il corpo diplomatico accreditato presso la Sante Sede per gli auguri del nuovo anno, Giovanni Paolo II ha esortato governi e popoli a convincersi che l'unica strada per risolvere le controversie mondiali è quella del dialogo e del negoziato «La guerra — ha detto alludendo alle armi nucleari e spaziali — appare sempre più come il mezzo più barbaro e più inefficace per risolvere i conflitti tra i popoli» Occorre, perciò, operare — ha aggiunto sollecitando l'impegno degli ambasciatori presenti — «per potenziare gli strumenti di dialogo, di negoziato, di arbitraggio o un autorità internazionale munita di poteri sufficienti»

L'incontro di Assisi

I popoli sono giunti ad un punto così cruciale della loro storia che devono sentirsi obbligati a riscoprire che, pur nelle differenze culturali e politiche o religiose, essi fanno parte di «una sola famiglia umana» Sotto questo profilo — ha rilevato Papa Wojtyla — l'incontro degli esponenti delle religioni cristiane e non cristiane tenutosi ad Assisi lo scorso 27 ottobre, ha voluto essere «il simbolo dell'unità della famiglia umana» È stato soprattutto questo — ha precisato — il senso di quell'incontro, il quale ha rivelato che le religioni, che nel corso dei secoli sono state «cause di tante divisioni», hanno in quell'occasione «espresso una certa convergenza» nel dare all'umanità «una testimonianza di pace attraverso la preghiera comune» Hanno inteso sottolineare che «la pace ha un fondamento etico prima che politico» Hanno, inoltre, lanciato un segnale anche a quelle filosofie, a quei movimenti sociali e politici che «riconoscono che la pace è un fatto di ordine morale» proprio perché «affermano l'eguaglianza radicale di tutti i membri della famiglia umana che richiede una vera solidarietà»

Analizzando le varie situazioni mondiali alla luce di questi orientamenti, Giovanni Paolo II ha detto che «la corsa agli armamenti di qualsiasi tipo è, non solo, dannosa, rovinosa, ma è moralmente scandalosa e inaccettabile agli occhi di quelle popolazioni che non hanno i mezzi di sopravvivenza alimentare e sanitaria» Ecco perché — ha aggiunto — «il punto cruciale del debito estero», che rende drammatica la vita sociale e politica di tanti paesi del Terzo mondo dell America Latina, «è una delle chiavi del problema dei rapporti Nord-Sud, divenuto, da un punto di vista etico, ancora più fondamentale di quello delle relazioni Est-Ovest» Ne consegue, perciò, che «la solidarietà è, al tempo stesso, una chiave fondamentale per la pace e per uno sviluppo equilibrato dei popoli»

In questo quadro — ha proseguito Papa Wojtyla — non bisogna dimenticare «i diritti delle nazioni a conservare e a difendere la loro indipendenza la loro identità culturale, la possibilità di organizzarsi socialmente, di guidare il loro destino liberamente senza essere alla mercè, in modo diretto o indiretto, delle potenze straniere»

Un nuovo ordine

È stato chiaro il riferimento ai paesi del Centramerica e, in particolare, al Nicaragua e all'Afghanistan Ma il Papa che il prossimo aprile visiterà anche il Cile, ha voluto sottolineare che «i paesi che vengono meno al rispetto della dignità dell'uomo e dei suoi diritti fondamentali — concezione totalitaria del potere, ossessione della sicurezza nazionale, volontà di mantenere privilegi per certe categorie sociali — feriscono la pace»

Insomma, per Giovanni Paolo II «l'imperativo etico della pace e della giustizia» impone a tutti (governi, istituzioni, popoli) di fare propri «i valori della solidarietà e del rispetto dei diritti umani» per creare finalmente, le basi di un nuovo ordine internazionale fondato sulla fiducia e sulla collaborazione

Alceste Santini